

Lc. 4, 38-39

Uscito dalla sinagoga, dopo aver guarito l'indemoniato, Gesù si rivolge a una categoria di persone ritenute inferiori: la donna. Gesù entra nella casa di Simone dove c'è la suocera che è in preda a una grande febbre, in una condizione di doppia impunità: in quanto donna e in quanto malata. La donna non chiede a Gesù di essere guarita e tantomeno ci pensa Simone a parlare della suocera malata. Sono gli altri che "lo pregano per lei". La donna, nella cultura dell'epoca, non aveva alcuna importanza, è invisibile, come se non esistesse, è reclusa nell'ambito familiare e completamente emarginata dalla vita civile. Non considerata come persona, la donna è elencata come proprietà dell'uomo, come il bue e l'asino, e sempre associata alle altre categorie di esseri inferiori, come gli schiavi e i bambini (Es. 20, 17).

Quando gli parlano di lei, Gesù non esita a prendere l'iniziativa e compie gesti significativi: si china su di lei e la febbre lo lascia. È un gesto che mostra la premura e la tenerezza di Gesù, che non ha paura di avvicinarsi a una donna, a una malata, a una impura, ma le trasmette tutta la sua forza vitale.

Una volta guarita, la donna si mette a servire Gesù, ~~come hanno fatto~~ e gli altri. L'espressione "li serviva" non fa tanto o non soltanto riferimento al servizio in casa, ma ha un significato più profondo, se teniamo presente il termine usato dall'evangelista ("diakonein") nel vangelo. Da una parte richiama il servizio reso a Gesù dagli angeli nel deserto, nel vangelo di Marco si dice che gli angeli lo servivano (viene usato lo stesso verbo greco) e, quindi, rappresenta ~~la~~ ~~scissione~~ il risvolto positivo rivolto all'esorcismo nella sinagoga, che rappresenta la continuazione dello scontro con ciò che toglie libertà alla persona condizionandola negativamente. Dall'altra parte il fatto di "servire" sarà indicato

da Gesù come scopo della propria missione e come comportamento che i suoi discepoli devono proporre (Lc. 22, 24-27). E, alla fine del Vangelo, nel racconto della morte di Gesù si parla di un gruppo di donne che lo avevano seguito e servito già in Galilea (Lc. 23, 49). Il servizio della suocera di Simone sembra così costituire l'inizio di quella che sarà descritta come una vera e propria sequela femminile (Lc. 8, 2-3) anche se non si può pensare che la suocera di Simone abbia seguito Gesù nei suoi spostamenti, e fa da "pendant" alle chiamate dei discepoli.

A modo suo, questa donna si comporta da disceola ideale: liberata dal male, come tutti coloro che incontrano Gesù, si mette senza indugio e unicamente al suo servizio e a quello degli altri. Il suo comportamento è subito in sintonia con l'insegnamento di Gesù, diversamente da quello degli scribi, rappresentati dall'uomo posseduto dal demone impuro nella sinagoga, che subito erano in contrasto con Gesù: "Che vuoi da noi... sei venuto a rovinarci". Con Gesù, le donne, che non potevano neppure toccare la Bibbia, sono chiamate a compiere la stessa azione degli angeli: a servizio del Signore e annunciatrici di una vita più forte della morte (Lc. 24, 4-6).

Questo episodio è anche significativo per Simone, che professava un riformismo violento. La febbre (in greco dalla radice "fuoco") ricorda lo zelo violento di Elia, il profeta di fuoco (Sir. 48, 1-3; 1 Re 19, 10-14). La scena mostra l'intento di Gesù di farli abbandonare la sua ideologia: lo spirito di violenza è incompatibile con la sequela. Seguire Gesù non significa dominare, ma servire. Il servizio equivale alla sequela e quella febbre lo impedirebbe.